



Presunti abusi a Rignano Flaminio: gli avvocati difensori potrebbero far testimoniare l'intero paese

Nuove regole, nessun colpevole

Staino



Lontani dall'Europa Possibile condanna dalla Corte di Giustizia

Le nuove norme contrastano col principio della ragionevole durata dei processi. Il sistema giudiziario italiano è il più lento. Nel 2010 sono state 475 le condanne per i ritardi nei giudizi

L'analisi

PAOLO SOLDINI

ROMA

Strasburgo? E che cos'è Strasburgo? Ce lo ricordiamo tutti come e quanto, quando si discuteva del processo sedicente «breve», certe facce di bronzo ci ricordavano ad ogni pie' sospinto le innumerevoli condanne che l'Italia aveva accumulato presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di

Strasburgo per la lunghezza dei processi celebrati qui da noi. Bisognava rimediare a quest'onta: il Parlamento avrebbe dovuto affrettarsi a ingoiare il rospo cucinato dagli avvocati del cavaliere e solo così l'Italia avrebbe fatto pace con l'Europa. I più bronzei si spinsero a chiamare tout-court «processo europeo» il mostro tutto italiano partorito negli studi di Ghedini & soci. Signori, Strasburgo ci chiama!

Ci chiamava. Ora Strasburgo, a destra, è meglio far finta che non esista. Eppure continua ad essere vero che il sistema giudiziario italia-

no è il più lento d'Europa dopo quello turco: l'80% delle sentenze della Corte sulla giustizia nel nostro paese riguardano i tempi dei processi. Sette mesi fa sono arrivate la bellezza di 475 condanne per i ritardi con cui si è proceduto ai risarcimenti dovuti per la lentezza dei procedimenti. Ed è prevedibile che i giudici di lassù avranno un coccolone quando, al ritorno dalle ferie, scopriranno che a Roma la maggioranza e il governo stanno cercando di far approvare una legge che i processi italiani, invece di accorciarli, li allunga ancora di più. O addirittura li distrugge, grazie al combinato disposto delle disposizioni del «processo lungo» e l'accorciamento dei tempi di prescrizione. Cercano di fare, insomma, il contrario esatto di quanto raccomanda il Cepej (Commissione europea per l'efficienza della giustizia), ovvero l'organismo che il Consiglio d'Europa ha messo in piedi per aiutare e monitorare il funzionamento dei tribunali dei diversi paesi.

Intanto i funzionari della Corte nella città alsaziana mettono nel conto che dovranno far fronte, nei prossimi anni, a una grandinata di cause provenienti dall'Italia. A quelle, già tantissime, promosse da coloro che hanno aspettato troppo la conclusione dei processi che li riguardavano, si aggiungeranno quelle di coloro che non avranno giustizia perché i loro processi saranno annullati dalla prescrizione. Secondo le prime stime ricavate dai contatti informali avuti con gli uffici del Csm e con qualche Procura importante, il numero dei ricorsi potrebbe essere tanto alto da mettere in crisi il funzionamento della Corte stessa. C'è da aspettarsi che da Strasburgo questa eventualità disastrosa venga prospettata, con una certa fermezza, alle autorità italiane.

Ma c'è un altro problema che si profila per l'Italia come conseguenza delle avventurose scelte della corte dei miracoli berlusconiani in materia di giustizia. La Corte di Strasburgo non è, a differenza di quanto molti pensano (anche tra i politici) in Italia, un organismo dell'Unione europea. È un organo giuridico del Consiglio d'Europa, or-

ganizzazione alla quale appartengono tutti i paesi del continente, anche quelli non Ue. La giurisdizione della Corte alsaziana dunque non riguarda il diritto comunitario. Ad essa possono ricorrere i cittadini europei che ritengano sia stato lesa un loro diritto fondamentale, solo dopo che siano stati espletati tutti i gradi di giudizio nel loro proprio paese. Ad occuparsi delle controversie in materia comunitaria è invece la Corte di Giustizia dell'Unione europea, con sede a Lussemburgo. Ed è da qui che potrebbero arrivare i guai più seri per l'Italia se dovesse passare il «processo lungo».

La Corte di Lussemburgo ha già condannato l'Italia per molte inadempienze in materia di normative europee. Il ministro dell'Interno Maroni con i suoi «pacchetti sicurezza» e le sue misure sull'immigrazione regolarmente illegali sot-

Procedimento breve Lo chiamavano «europeo» il mostro partorito da Ghedini

to il profilo europeo ne sa qualcosa. Se il «processo lungo» diverrà legge si profila una nuova clamorosa condanna, che avrebbe per il governo un impatto ancor più devastante della sentenza che a fine aprile bocciò l'infamia del reato di clandestinità. La Corte di Giustizia potrebbe (secondo alcuni dovrebbe) intervenire perché le nuove norme comprometterebbero il principio della ragionevole durata dei processi espressamente affermato nell'art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei che è, a sua volta, parte del Trattato dell'Unione. È esattamente la questione che si pone in relazione all'art. 111 della Costituzione italiana e che sarà sicuramente sollevata, nel caso che la legge entri in vigore, da qualche tribunale della Repubblica. Con una differenza, però: le sentenze della Corte di Giustizia possono arrivare molto più velocemente di quelle della Consulta. Il governo di Roma rischia una bocciatura micidiale. ♦